Cultura

Il cimitero Fürstenwald a Chur, 1993-1996

di Laura Bertolaccini (*)

Chur (Coria in italiano) è città antica, sorta sui resti di un abitato preromano che molto rapidamente crebbe di importanza in ragione della posizione strategica dell'insediamento posto tra le alte vette del cantone svizzero dei Grigioni, alla confluenza di un fitto nodo di strade che si svolgevano (e ancora si svolgono) lungo le sue valli.
La storia della città è quindi stata fortemente segnata dalla cultura romana e le presenze archeologiche dell'antiche strutture testimoniano ancora l'importanza che Chur acquisì sino alla fine dell'Impero Romano.
Nel XV secolo, dopo un incendio che devastò la maggior parte dei suoi edifici, la città venne interamente ricostruita assumendo i caratteri più significativi dell'aspetto attuale.
Tra le costruzioni rinascimentali del suo centro storico ricostruite dopo l'incendio, emerge per mole e per importanza la cattedrale romanico-gotica (1178-1282), miracolosamente sopravvissuta alla furia devastatrice delle fiamme. Accanto ad essa le nuove fabbriche, tra le quali il palazzo vescovile, la cui facciata risale al XVIII secolo così come il palazzo Buol, ora sede del Museo retico in cui sono conservati resti archeologici romani e medievali, e la chiesa di S. Martino eretta nel Settecento su parti di strutture risalenti al IX secolo.
La fama di Chur, come testimonia l'etimologia del suo toponimo, si deve però soprattutto alla presenza di numerosi luoghi per la cura termale, anch'essi conosciuti ed apprezzati sin dall'epoca romana.
Così appare la città, definita "la porta dei Grigioni", inquadrata dalle vette scabre e scure delle Alpi, e dolcemente affacciata sull'ansa morbida del Reno che scorre ai suoi piedi.
Con questo contesto, così particolare per valori storici, culturali e paesaggistici, il nuovo cimitero di Chur, situato in una delle località più suggestive del comprensorio della città svizzera, intesse una fitta rete di rimandi e citazioni da cui i progettisti – U. Zinsli e F. Eberhard con D. Kienast per il disegno del paesaggio – hanno tratto suggestioni e spunti progettuali.
Abbandonato il centro cittadino, il traffico e i suoi rumori, una strada tortuosa si inerpica verso la montagna: il cimitero è posto a mezza costa, nel silenzio assoluto, tra il verde intensissimo di un bosco di abeti e il grigio cangiante delle rocce sovrastanti.
Sin dal piazzale sottostante l'ingresso al cimitero, destinato al parcheggio delle automobili e alla fermata dell'autobus, la visione si apre verso una panoramica totale della valle: alla sinistra la città mollemente adagiata su un pianoro che lentamente scende sino ad accompagnare l'ansa del Reno. E poi, tra i campi coltivati, fabbriche e capannoni, segno evidente del nuovo indirizzo volto alla industrializzazione che la città ha assunto in epoche più recenti, e infine il grande nodo, adesso ferroviario, centro di scambi internazionali attraverso le principali linee commerciali europee.

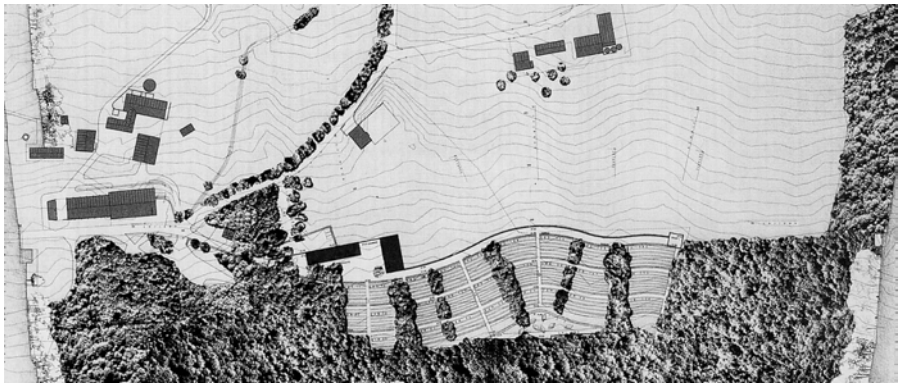

Figura 1 – Planimetria generale

Al pari delle singolarità della natura, del carattere delle architetture urbane antiche, anche l'aspetto crudo ed essenziale delle fabbriche e dei capannoni in cemento è stato assunto dai progettisti come riferimento progettuale.
L'idea perseguita da Zinsli, Eberhard e Kienast è quella di creare una costante connessione tra il luogo della vita – la città, le sue istituzioni, i luoghi del lavoro, siano essi campi coltivati o strutture industriali – e il luogo della morte, lontano fisicamente dalla scena urbana e dalla quotidianeità ma ad essa univocamente legato. E quindi la volontà di stabilire un intimo rapporto con la natura, qui così esplosiva nelle sue forme assolute e nei suoi colori puri, del bosco, della montagna, del cielo.
"Il cimitero – si legge nella relazione allegata al progetto – nato certamente con lo scopo di ospitare le sepolture, è stato progettato essenzialmente come un luogo dove recarsi per intessere relazioni sia con i viventi che con i defunti".
Il bosco e la montagna come in un abbraccio cingono su tre lati del cimitero: verso la vallata un muro demarca il confine dell'area cimiteriale con i campi coltivati sottostanti. È un limite in cemento, cieco e invalicabile, che non si eleva però al di sopra del piano del cimitero, per non impedire al visitatore di traguardare verso la valle e quindi l'orizzonte.
Questo muro, progettato soprattutto per la necessità di ricondurre ad un piano i forti dislivelli dell'area assegnata in ragione dell'uso del cimitero da parte di anziani e disabili e per creare livelli sotterranei per ospitare le sepolture, forma il basamento dell'intero complesso al di sopra del quale si impostano le diverse strutture cimiteriali.
L'immagine del cimitero dalla città è quella di un oggetto semplice, quasi un gesto di land-art, un nastro continuo testo tra il bosco e la montagna, caratterizzato solo da pochi eventi straordinari che spiccano nelle sue parti terminali.
Varcato l'ingresso – un semplice portale in ferro e legno – la macchia d'alberi del bosco accompagna sino all'apertura, quasi improvvisa, di una radura, una piazza raccolta da due edifici disposti ad "L", da una parte il blocco delle camere mortuarie, dei servizi e dell'amministrazione che segue a sinistra il profilo del terrapieno, sul fondo la cappella cimiteriale.

Figura 2 – Profilo del cimitero dalla valle

Entrambi gli edifici sono trattati come volumi puri, parallelepipedi composti da lastre di grigio cemento lasciato a vista su cui spiccano gli accessi – blu è il portale del nucleo servizi, rossa è invece la grande porta a bilico della cappella.
L'architettura si pone dunque in volontario contrasto con le forme dirompenti del paesaggio circostante, quasi a voler costituire il controcanto alla natura, l'altra faccia, quella forse più severa, più aspra ma altrettanto vera.
La cappella cimiteriale è una ampia aula rettangolare, contrassegnata anch'essa dalla purezza e dalla semplicità delle sue superfici.
La luce naturale, la sua modulazione attraverso particolari finestrature, costituisce il motivo dominante dell'aula di preghiera: verso la piazza interna presenta ampie pareti vetrate su cui sono stati serigrafati volti sacri, in dissolvenza l'uno sull'altro; sul fronte opposto lungo tutta la parete si aprono invece delle finestrelle a bilico, ad inquadrare la montagna e il bosco che degrada sino ad avvolgere i campi delle sepolture.
L'edificio dei servizi e la cappella accompagnano lo sguardo verso la valle. La visione si apre verso un paesaggio assoluto, silenzioso e puro.
Una campana e una lunga panchina dove sostare in raccoglimento, per guardare la città dall'alto e la campagna e le fabbriche che la circon-

Figura 3 – Veduta dell'ingresso alla cappella cimiteriale

dano, sono gli elementi posti al limite, al confine tra i due mondi – la vita e la morte.
Questa successione semplici di oggetti architettonici collocati con puntuale regolarità ha, evidentemente, un elevato valore simbolico: dal padiglione delle camere mortuarie il corteo funebre conduce la salma verso la cappella funeraria passando attraverso la piazza interna; terminata la cerimonia funebre, il feretro in processione attraversa per l'ultima volta il grande portale della cappella e, uscito sulla piazza, si volge per un momento ancora verso la città dei vivi, quasi a ricevere un ideale ultimo saluto dall'intera comunità prima di essere condotto ai campi delle inumazioni, accompagnato dai mesti rintocchi della campana.
Quattro tigli disposti in maniera regolare all'interno di un campicello quadrato costituiscono il varco simbolico che introduce alla zona destinata alle sepolture.
I campi sono collocati a ridosso del bosco; ad essi si accede da un percorso principale che costeggia il profilo verso valle dell'impianto cimiteriale dal quale si dipartono una serie di viottoli laterali regolarmente distribuiti a servire le zone interne destinate alle inumazioni, impostate quest'ultime secondo un andamento sinuoso che riprende il tracciato delle curve di livello. I campi delle sepolture sono quindi divisi al loro interno da alte siepi di carpine e ligustro, espediente che ha consentito di creare degli ambiti privati, dove i visitatori possono raccogliersi, al riparo da sguardi estranei.

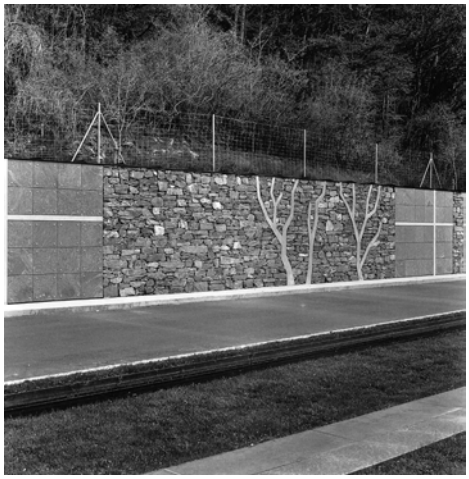

Figura 4 – Il muro con gli urnari

Il percorso di bordo che distribuisce verso i campi delle sepolture termina con un altro evento
singolare, polo visivo e simbolico del lungo svolgimento di questo tracciato.
Come sullo spigolo di una ideale cinta muraria i progettisti hanno collocato una torre – una torre abbattuta, spezzata, di cui è rimasta traccia del suo basamento mentre l'elevazione appare come un frammento della sua struttura originaria.
In questo luogo particolare – dedicato al raccoglimento, alla meditazione, alla preghiera individuale così come all'incontro (la panchina rivolta verso la quiete della valle è chiaramente misurata per ospitare più persone) – ancora una volta sono evidenziate le connessioni con la città, con la sua vitalità e con la memoria dei suoi cittadini defunti.
La torre spezzata è anche il nodo da cui diparte un secondo percorso, ortogonale al tracciato principale. Pavimentato per un breve tratto, diviene poi una sorta di sentiero tra le fronde degli alberi che conduce ad un pianoro posto nella posizione più elevata dell'impianto cimiteriale, proprio a ridosso del bosco e della montagna.
Un muro di pietra costituisce il limite superiore, quasi un fronte per arginare lo sviluppo della natura, la sua continua esuberanza.
Alla natura questo muro comunque non si oppone, ma da essa trae ogni particolare: le pietre a spacco di cui è composto, il loro essere assemblate a secco (così come sono realizzati i muretti di recinzione che separano i poderi in campagna), intervallate da ramificazioni pietrificate, una sorta di fotogramma immutabile di essenze in eterna evoluzione, e da settori destinati ad urnari chiusi da semplici lastre di pietra grigia.
Questo muro, vibrante per la mutevolezza della pietra, dei colori, del trattamento delle lastre e dei blocchi, affaccia su un grande prato destinato alla dispersione delle ceneri.
Nessuna lapide può essere disposta su questo campo, ma solo piccole targhette identificative e fiori.
La continuità del manto erboso è interrotta soltanto da una vasca d'acqua, molto stretta, lunga e poco profonda, posta parallelamente allo svolgimento longitudinale del muro di pietra, costantemente alimentata in modo tale che il suo livello si mantenga sempre uguale al profilo del prato.
Lo svolgimento di questa linea d'acqua indica il percorso verso un altro sentiero di montagna dal quale, riscendendo al fianco dei campi delle inumazioni, si giunge ancora alla piazza interna, davanti al boschetto dei quattro tigli, di fronte al profilo assoluto della valle e della città.

[Le immagini 1, 2, 4 sono tratte da: D. Kienast, C. Vogt, *Park und Friedhöfe*, Basel 2002]

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza